

Politiche di austerità e tattiche di sussistenza: un'etnografia collettiva

Susana Narotzky (ed.)

Grassroots Economies. Living with Austerity in Southern Europe

Pluto Press, London 2020

Parole chiave

Antropologia sociale, politiche di austerità, Sud Europa/Social Anthropology, Austerity Politics, Southern Europe

Carlo Capello è professore associato di Antropologia culturale presso l'Università di Torino (carlo.capello@unito.it).

È alla natura artigianale dell'antropologia culturale – una questione di stile autoriale e di cura che richiede tempi diversi da quelli ormai dominanti anche nell'accademia – che mi ha fatto subito pensare il libro curato da Susana Narotzky. Fin dal tema centrale, lo studio delle risposte dal basso e delle pratiche di sussistenza in relazione alle politiche di austerità neoliberiste nei paesi sud europei, si può notare infatti il segno

personale della curatrice, da tempo una delle principali interpreti di un approccio neomarxista all'antropologia economica. Un'impostazione chiara che dà ulteriore coerenza al volume, senza peraltro offuscare la personalità dei vari contributi: Theodora Vetta descrive il peggioramento delle condizioni lavorative in seguito alla privatizzazione di una grande azienda energetica in Grecia; Antonio Pusceddu ci offre un puntuale ritratto delle

difficoltà rispetto all'occupazione e al riconoscimento sociale degli ex Lavoratori Socialmente Utili nel Sud Italia; Carmen Leideleiter mostra come in Portogallo la maggiore severità fiscale legata all'austerità sia stata pagata soprattutto dalle classi subalterne, che si sono viste ridurre le possibilità di commercio e di impiego informale; Patricia Homs, in riferimento alla realtà catalana, sviscera alcune delle contraddizioni dell'imprenditoria sociale. Patricia Matos, Jaime Palomera, Narotzky e Pusceddu indagano, nei rispettivi contributi, le tensioni emerse nella sfera della riproduzione sociale in seguito alle politiche di austerità in Portogallo, Spagna e Italia. Giacomo Loperfido legge la crescita dei suicidi tra gli imprenditori veneti come l'altra faccia della celebrazione ideologica di questa figura nella società locale; Diana Sarkis e Matos affrontano la crisi attraverso il prisma dei suoi effetti sul corpo delle donne in Spagna e Portogallo; Sarkis e Stamatis Amarianakis descrivono, in modo particolarmente efficace, alcune delle letture politiche dell'austerità diffuse presso la classe lavoratrice greca e spagnola.

Il libro offre dunque una narrazione polifonica e un'analisi articolata delle conseguenze della grande depressione iniziata nel 2008 e delle politiche di austerità che, presentate come una risposta necessaria alla crisi, ne hanno in realtà esacerbato l'impatto corrosivo sulla vita delle persone comuni, mettendo in discussione la stessa riproduzione sociale. Certo, dagli anni delle ricerche sul campo, durante i quali le dottrine neoliberiste sono state messe in pratica con maggior rigidità, molte cose sono cambiate nei Paesi oggetto dell'indagine: le politiche di austerità – sia per via dei cambiamenti dei governi, sia per via della pandemia – sembrano essere state ridimensionate, se non accantonate. Ma uno dei molti meriti del libro è proprio quello di mostrare che, osservando la realtà economica dal basso, il taglio della spesa pubblica, la riduzione e rimodulazione del welfare, la flessibilizzazione dei rapporti lavorativi, la riduzione dei diritti dei lavoratori e la disoccupazione di massa non rappresentano una parentesi dovuta all'eccezionalità della crisi dei debiti sovrani. Al contrario, come chiarisce Susana

Narotzky nella sua introduzione, la crisi finanziaria globale e l'austerità sono espressione e parte integrante di una più lunga fase all'interno dello "sviluppo combinato e ineguale" del capitalismo. Un periodo segnato dalla deindustrializzazione e dal relativo impoverimento dei centri e delle semiperiferie del vecchio sistema-mondo, così come dalla crescita del potere della finanza e delle multinazionali – fenomeni accompagnati e sostenuti dall'imposizione delle ricette e delle retoriche neoliberiste. Come mostrano bene i diversi capitoli, gli anni della grande crisi hanno rappresentato un'accelerazione di dinamiche e di pratiche governamentali già in atto da tempo anche nei paesi del Sud Europa. Il che non significa sminuire l'impatto della crisi globale e delle politiche di austerità, indagato nel volume. L'intensificazione delle logiche e delle forze tardo-capitaliste è stata, nello scorso decennio, reale, rendendo più evidenti le contraddizioni dell'attuale sistema economico e politico.

I vari autori sviscerano queste contraddizioni attraverso un approccio dal basso, attento alle

esperienze reali di impoverimento, precarizzazione e disoccupazione delle classi lavoratrici e subalterne, richiamato fin dal titolo. Le *grassroots economies* sono qui intese sia come le pratiche e le tattiche utilizzate dai soggetti della ricerca per riuscire ad andare avanti in un panorama socio-economico incerto e instabile, sia come le interpretazioni e spiegazioni che il "senso comune" (inteso in termini gramsciani) ha elaborato per dar senso alla depressione globale e alle scelte politiche ad essa collegata. A emergere, da questo punto di vista, è innanzitutto la distanza tra i modelli economici e sociali propri dell'ideologia neoliberista da un lato e l'esperienza concreta e i tentativi di comprensione e analisi delle persone comuni, così colpite dalla crescente incertezza economica, dall'altro. Se nel primo caso a prevalere è una visione individualistica e astratta delle dinamiche socio-economiche, dall'altra troviamo diverse modalità per far fronte alle difficoltà e all'insicurezza attraverso l'attivazione e la rivitalizzazione dei legami sociali – familiari in primo luogo e in parte comunitari – così come una certa coscienza di classe,

anche se non sempre espressa in forma esplicita e militante.

Senza poter entrare nel merito dei singoli capitoli – tutti molto efficaci grazie al continuo intreccio tra testimonianze e analisi critica –, a delinearci dalla ricerca collettiva è un duplice paradosso. Il primo, sostanziale, è che un'ideologia e un sistema estremamente individualistici come quelli neoliberisti finiscono di fatto per rafforzare i legami familiari e personali, l'unica vera risorsa a disposizione dei membri delle classi popolari. I quali, come mostrano anche le etnografie qui raccolte, non possono che far riferimento alla famiglia allargata per accedere a quelle risorse minime ed essenziali che sia il mercato del lavoro sia i servizi pubblici concedono sempre più a stento, in Italia come in Spagna, in Portogallo come in Grecia, vero terreno di prova delle politiche di austerità e del loro fallimento. E tuttavia, per quanto essenziale per la sopravvivenza, il ricorso alla solidarietà familiare (e in parte comunitaria) non è sufficiente ad allontanare lo spettro di una crisi della stessa riproduzione sociale, causata dall'incertezza lavorativa e dall'insufficienza dei sistemi di sostegno pubblico.

Il secondo paradosso al centro del volume ha a che fare con le risposte ideologiche e politiche alla crisi globale e all'austerità. Se, infatti, l'etnografia mostra come non manchino letture alternative che denunciano le dimensioni di classe e neo-colonialiste dell'*austerità*, l'esperienza della sofferenza sociale e delle ingiustizie subite dalle classi lavoratrici non sembra coagularsi in efficaci movimenti di protesta e in veri discorsi contro-egemonici. Anche nei paesi del Sud Europa, la retorica del sacrificio necessario utilizzata per legittimare tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni e precarizzazione del lavoro sembra comunque aver fatto breccia nel senso comune. Le proteste, più che un aspetto espressamente politico e rivendicativo, assumono piuttosto la forma di una "lotta rispetto al valore" delle persone e del loro lavoro produttivo e riproduttivo, aggredito dal neoliberismo, e soprattutto della "lotta immediata" e quotidiana per la sussistenza personale e familiare. Ma come dimostra questa bella etnografia collettiva, è forse proprio dal riconoscimento del valore, anche politico, di queste lotte di base che dovremmo ripartire.